

Intervista Innocenzo Cipolletta

«Esecutivo debole per gestire la revoca Un pregiudizio M5S che paga il paese»

Nando Santonastaso

Presidente Cipolletta, quanto rischia in questo momento l'Italia sul piano economico prima ancora che politico per la possibile revoca ad Aspi delle concessioni autostradali?

«Intanto non è certamente questo il momento opportuno per uno scontro del genere. Ma poi sin dall'inizio questa vicenda è stata affrontata nel modo sbagliato», risponde Innocenzo Cipolletta, economista, già Direttore generale di Confindustria e presidente di Ferrovie dello Stato, oggi presidente di Assonime, l'Associazione tra le società italiane per azioni, nonché dell'Università di Trento.

Che vuol dire sbagliato?

«Che bisognava aspettare prima le decisioni della magistratura sulla vicenda del Ponte Morandi, toccava a lei stabilire chi aveva torto e chi ragione su cause della tragedia di due anni fa. Con il tempo, la concessione sarebbe andata avanti, il governo avrebbe imposto controlli strettissimi nella costruzione del nuovo ponte e l'avrebbe fatta pagare

per intero ad Aspi, con tutte le spese annesse. Dopo di che, se il tribunale avesse accertato le responsabilità dell'azienda per la mancata manutenzione della struttura, il governo stesso avrebbe potuto ritirarle la concessione».

La revoca è stata invece annunciata subito, come una sorta di pregiudiziale.

«È così, e questo è stato a mio giudizio l'errore del governo e più in particolare del Movimento 5 Stelle. Un errore che però stiamo pagando tutti quanti».

Nel senso che le possibili ripercussioni della revoca sarebbero un colpo per il sistema finanziario del Paese oltre ai possibili ricacchi sull'occupazione del gruppo Atlantia?

«Nel senso che trascinarsi chissà ancora per quanto tempo in una polemica del genere non aiuta certo il governo e il Paese. Si dà ancora una volta l'idea di un Paese nel quale i patti non si rispettano o vengono stravolti da un governo che peraltro non ci sarà più. Vede, se avessimo esecutivi che durassero 5-6 anni, anche prendere posizioni non convenzionali sarebbe tutto sommato accettabile. Prenda la Francia di Macron: spesso il presidente assume decisioni di questo genere ma si

sa che resterà in carica per tutto il suo mandato e nessuno ne mette in discussione l'autorevolezza. Da noi il governo finirà nella migliore delle ipotesi nel 2022 ma ogni giorno è a rischio, come sanno ormai tutti. Perciò, prendere decisioni così stravaganti e lasciare poi la patata bollente a chi verrà dopo mi sembra poco intelligente».

Che messaggio arriva all'estero nei giorni in cui l'Italia si gioca la sua credibilità nella partita del Recovery Fund?

«Un messaggio non positivo. Ma intendiamoci: le responsabilità di chi gestisce quell'autostrada ci sono tutte, a mio parere. Perché se cade un ponte e ci sono 43 vittime non si può far finta di niente, e questo anche a livello internazionale si comprende. È l'andare avanti e indietro che si capisce un po' meno».

Lo Stato che in questa fase entra sempre più massicciamente nell'economia, dall'Ilva alle autostrade, che segnale è?

«È una scelta inevitabile, considerato il momento. Non a caso l'hanno fatta tutti gli altri Paesi per affrontare il dopo-pandemia. Il tema non è se entrare pesantemente nell'economia ma di uscirne

appena possibile. L'importante cioè è che questo tipo di interventi abbia un carattere temporaneo, il tempo necessario perché il sistema delle imprese si riprenda e vada avanti per conto suo. E spero che questo avvenga il più rapidamente possibile».

Ma lei crede che ci sia ancora un certo pregiudizio almeno di una parte del governo verso le imprese?

«Non credo che ci siano pregiudizi, ma errori. L'Italia è il Paese delle piccole e medie imprese che continuano a nascere sia pure oggi in una condizione molto difficile. Non vedo cioè un Paese a loro ostile ma errori, ripeto, sì».

Ma per Assonime qual è la vera priorità per far ripartire il Paese?

«Una vera legge di semplificazione, più coraggiosa di quella che è stata appena varata dal governo. Ci serve cioè la macchina capace di fare le cose. E cioè, la sanità da rifondare investendovi parecchie risorse, l'istruzione per disporre di una forza lavoro capace e il riassetto del territorio perché l'Italia frana da tutte le parti. Queste priorità farebbero crescere l'economia e svilupperebbero altresì tecnologie d'intervento per la salvaguardia del territorio, ad esempio, da permetterci di esportarle in tutto il mondo».



Innocenzo Cipolletta



PRIMA DI ANNUNCIARE LA REVOCA BISOGNAVA ASPETTARE GLI ESITI DELLE INDAGINI COSÌ È STATA UNA SORTA DI PREGIUDIZIALE



SI DÀ ANCORA UNA VOLTA L'IDEA DI UN PAESE NEL QUALE I PATTI NON SI RISPETTANO O VENGONO STRAVOLTI

